DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

I LAVORI DEL COMITATO CENTRALE DELLA FIOM

Miglioramenti in 206 aziende ottenuti da 72.000 metallurgici

La categoria impegnata nella battaglia per la nazionalizzazione dei gruppi monopolistici - Decine di migliaia di tessili in sciopero

DALLA REDAZIONE TORINESE

TORINO, 17. — Si è riunito a Torino il Comitato Centrale della FIOM per l'esame della situazione delle lotte dei metallurgici dopo l'accordo interconfederale del 14 giugno e la discussione del documento della FIOM, riguardante i problemi interessanti più particolarmente i metallurgici, integrativo della mozione unitaria della CGIL — già fatta propria dallo stesso Comitato Centrale — in preparazione dell'XI Congresso nazionale della FIOM, che avrà luogo a Livorno, nei giorni 1, 2, 3, 4 e 5 novembre, del III Congresso della CGIL.

Alla riunione ha presenziato il segretario della CGIL on. Novella.

La relazione è stata svolta dal segretario generale della FIOM, Roveda, con successivi interventi di Rossi di Napoli, Montaudi di Livorno, Cinelli di Milano, Latero di Genova, Gobbi di Milano, Cassigoli di Firenze, Casati di Milano, Ravina di Torino, Gervasio di Milano, Ragazzoni di Milano, Pizzorno e Della Motta, segretari della FIOM.

L'on. Novella ha inquadrato efficacemente la lotta dei metallurgici nell'azione più generale che la CGIL conduce sulla linea costituiva del piano del lavoro per l'elevamento del tenore di vita dei lavoratori, sottolineando i risultati conseguiti e l'importanza dell'esperienza che la lotta stessa costituisce per i lavoratori e per le loro organizzazioni unitarie sovrattutto per quanto riguarda il rafforzamento dell'unità dei lavoratori.

Ha concluso la discussione il senatore Roveda.

Il Comitato Centrale dopo aver rilevato la giustezza della impostazione delle rivendicazioni avanzate dalla CGIL, ha constatato come l'elaborazione di tali rivendicazioni e di quelle aziendali, attraverso larghe discussioni tra i lavoratori nelle fabbriche, abbiano consentito il rafforzamento della unità dei lavoratori, come è dimostrato dalle altissime percentuali di metallurgici partecipanti agli scioperi sotto la guida della CGIL e della FIOM.

Il Comitato Centrale ha constatato inoltre, con piacere, che con la lotta sin qui condotta i metallurgici hanno conseguito miglioramenti economici in 206 aziende interessanti oltre 72.000 lavoratori.

Dopo aver riaffermato la validità per i metallurgici della rivendicazione degli aumenti salariali, il Comitato Centrale ha sottolineato le seguenti rivendicazioni immediate: la pronta definizione dei punti ancora in discussione in sede interconfederale attinenti il conglobamento dei vari elementi della retribuzione, sovrattutto per quanto riguarda il computo delle percentuali di cottimo e ad economia sull'intera retribuzione, il ravvicinamento delle paghe delle donne a quelle degli uomini e delle paghe dei giovani (lavoratori e lavoratrici) a quelle degli adulti la normalizzazione della contingenza con eliminazione delle situazioni anormale, la definizione dell'accordo relativo ai compiti delle Commissioni interne, la sollecita definizione degli istituti del contratto di lavoro ancora in discussione.

Il Comitato Centrale ha sottolineato la necessità di intensificare la lotta dei metallurgici contro tutte le forme di superfruttamento e di adottare ogni mezzo di prevenzione contro gli infortuni.

E' stato, infine approvato unanimemente il documento integrativo della FIOM alla mozione unitaria della CGIL nel quale tali rivendicazioni vengono inquadrate in un più ampio programma rivendicativo e di lotta dei metallurgici i cui punti principali sono:

— meccanizzazione dell'agricoltura;

— nazionalizzazione gruppi monopolistici e aziende I.R.I., E.I.M. e Cogne;

— rivendicazioni specifiche per favorire l'industrializzazione e la rinascita del Mezzogiorno;

— abolizione delle facilitazioni finanziarie per importazioni preferenziali di attrezzature e di macchine industriali ed agricole dall'estero;

— approvazione progetto legge Roveda per la costruzione di 370 mila tonnellate di naviglio mercantile;

— raddoppio dello stanziamento del progetto governativo per le ferrovie concessionarie ed erogazione dei necessari mutui e finanziamenti per la realizzazione dei programmi delle aziende municipalizzate.

Il Comitato Centrale della FIOM ha inviato al compagno Di Vittorio il seguente telegramma:

« Comitato Centrale FIOM espri meti fervidi ed affettuosi auguri per sessantesimo compleanno ed che una lunga vita conservi il capace ed laborioso dirigente glorioso CGIL e fervido propugnatore unità lavoratori - Roveda Della Motta Pizzorno »

La lotta dei tessili e delle Fonderie Riunite

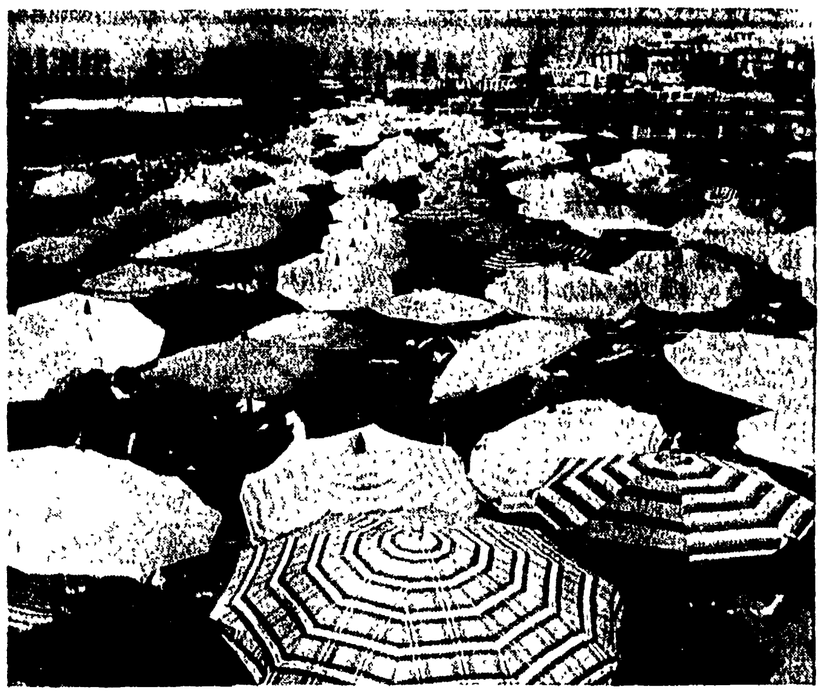
Non ostante le indiscrezioni della stampa padronale circa l'intervento dell'industriale Orsi per la continuazione dell'attività alle Fonderie Riunite di Modena, nessun comunicato ufficiale era pervenuto sino a ieri sera e lo stesso ing. Giacomazzi, socio dell'Orsi, interpellato dai dirigenti della C.C.d.L. non ha saputo dire niente di rassicurante, mentre Cremonini persiste nella sua condotta. Le maestranze, dal canto loro, hanno rinnovato, ieri, lo sciopero, svoltosi in forma unitaria, mentre si annuncia, per domenica, una nuova conferenza pubblica per la salvezza della fabbrica.

A Vicenza, frattanto, l'agitazione dei tessili della provincia dopo l'accordo della FIOT e della Federtessili, circa i metodi di lotta da seguire è entrata in una nuova fase. 24 mila tessili della provincia sono scesi in lotta e ieri in tutte le fabbriche, piccole e grandi, sono state tenute assemblee e comizi, a cui hanno partecipato al completo le maestranze.

Anche i 2500 dipendenti del Lanificio Rossi di Schio hanno sospeso, nei diversi turni, il lavoro.

Una fermata di 24 ore si è avuta al Cotonificio Schiannini e al Cotonificio Pedone di Lonigo.

L'agitazione si estende negli altri stabilimenti tessili della zona.



Di nuovo la canicola. La ricerca di un'ora di refrigerio sulla riva del mare diventa spasmodica

EROISMO POPOLARE E FEROCIA REPUBBLICHINA AL PROCESSO « TAGLIAMENTO »

"Viva il comunismo!„ gridò Costalunga mentre i fascisti lo colpivano a morte

Atroci sevizie — I profanatori di cadaveri — La popolazione di San Vito scese in piazza e salvò il paese

DALLA REDAZIONE MILANESE

MILANO, 17 — *S. Vito di Leguzzano è un paese in quel di Vicenza che fra l'agosto e l'ottobre del 44, ebbe la disgrazia di ospitare un pendio della « Tagliamento », al comando dapprima del centurione Poggi poi del centurione Martinola e del capomantipolo Giovannozzi. Questi nomi e quel periodo rimasero terribilmente impressi nella memoria degli abitanti di S. Vito, i quali ieri sono venuti al processo a confrontare il loro martirologio.*

Il 6 settembre cade l'eroica fine del partigiano Fiorenzo Costalunga. Studente in lettere all'Università di Torino e comandante di brigata partigiana, Costalunga fu fermato dai militi ad un posto di blocco a S. Vito di Leguzzano. Il 6 settembre del 44 aveva indosso un fascapane contenente bombe a mano, un revolver e munizioni. Colto di sorpresa tentò di fuggire in una villa vicina, ma fu raggiunto, sopraffatto e tempestato di pugni. Poi lo portarono al cimitero e chiamaro no l'arciprete del paese, don Erminio Fracca. Ma Costalunga rifiutò i conforti religiosi.

Prima di morire alla domanda del plotone d'esecuzione se avesse qualcosa da dire, rispose forte: « Sì viva il comunismo! Viva ». Il piombo fascista gli stroncò il grido nella gola.

Il 7 viene catturato e seviziato il conte Augusto Ghellini, comandante della brigata « Battisti ». Lì è la volta del partigiano Francesco Marchioro. Lo chiudono in una stanza e cominciano a percuoterlo a sangue con le cinghie delle giberne e col calcio de moschetti, poi gli bruciacchiano le orecchie la gola, il collo le piante dei piedi con carta e sigarette accese; infine gli serrano i testicoli con uno spago e lo trascinano intorno a strattoni. La stessa sera i partigiani attaccano il carcere per liberare il comandante Ghellini ma sono costretti a ritirarsi. Due di essi, Giuseppe Cora e Pietro Bragion, rimasti feriti cadono nelle mani dei fascisti, che dopo averli finiti a pugnalate li lasciano esposti per due giorni sui gradini della chiesa.

Il 15 settembre i legionari arrestano Pietro Zanrosso, che aveva un figlio già deportato in Germania e l'altro sulla montagna. Questi ultimo a nome Miraldo si presenta. Padre e figlio vengono percossi con calci e pugni, poi il primo deve assistere al supplizio del secondo, cui i carnefici bruciano un piede con carta da giornale. Qualche giorno dopo arriva nel carcere un renitente alla leva, Luigi Castini, prelevato dall'ospedale di Malo dove giaceva affetto da una grave forma tifoidea: continuano gli interrogatori e le percosse. Il 21 settembre giunge la notizia che il centurione Poggi, partito per i rastrellamenti sul Grappa, è stato ucciso. Allora il comando decide di fucilare per rappresaglia il Miraldo Zanrosso e il Castini. Il capomantipolo Giovannozzi va a prendere i prigionieri. Impiegato all'anagrafe, per distoglierlo, gli mostra un telegramma del prefetto che vieta esecuzioni capitali senza suo ordine. « Me ne frego » risponde l'ufficiale; e il triste corteo col Zanrosso che sostiene il Castini febbricitante, traversa il paese e si avvia al cimitero. Poco dopo risuona la scarica. Il Giovannozzi si avvicina ai cadaveri e, ripiegando loro il braccio nel saluto romano, esclama: « Se non l'avete mai fatto da vivi, lo farete ora il saluto al duce! »

Il 20 ottobre il figlio del presidente del C.L.N. locale Pietro Barbieri, viene arrestato benchè infermo per diabete. Il boia Giovannozzi e i suoi aiutanti gli bruciano i piedi e lo bastonano, fino a farlo cadere in coma per 48 ore. Chiamato il medico questi ordina l'immediato ricovero all'ospedale. Ma uno degli sgherri dell'ufficio politico intervenne urlando: « Muoia o non muoia deve restare qui ». E solo più tardi il Barbieri potè essere trasportato a Vicenza. Nei giorni seguenti altre bastonature e sevizie alla partigiana garibaldina Maria Rosa Gonzo a suo padre Valentino e ad un'altra donna Prassede Sella.

Intanto per il paese corrono voci allarmanti prima di trasferirsi in altra zona il reparto della « Tagliamento » brucierà tutto. Un certo avvocato Rizzoli si reca dal prefetto e questi telefona a Zuccari:

« Caro prefetto — è la risposta — io dipendo dai tedeschi e non so che farmene dei suoi ordini »

Ci si rivolge allora ai tedeschi e questi danno assicurazioni. Ma ecco la mattina del 29 settembre a San Vito la rabbia fascista. Il centurione Martinola e il Giovannozzi si presentano alla casa del sig. Lello Anzolin ed ordinano ai militi di scavare un foro nella facciata per collocarvi una mina. L'ordine non viene condotto a termine perchè la avidità di preda ha il sopravvento: infatti il Martinola, scoperta una Topolino nel garage, si accontenta di portar via quella, dopo aver minacciato la signora Anzolini di fucilazione perchè mancano le gomme.

Poi il Giovannozzi si reca ad arrestare l'arciprete don Erminio Fracca la canonica e diverse altre abitazioni stanno per essere date alle fiamme. Ma la misura è colma. Interviene il Vicario del Vescovo e la popolazione si raduna minacciosamente. I fascisti capiscono l'antifona e fanno marcia indietro: rilasciano l'arciprete e si ritirano senza arrecare ulteriori danni. San Vito è salva!

Ma i suoi abitanti non dimenticano lo hanno detto tutti oggi con le loro deposizioni. Lo ha detto il partigiano Francesco Marchioro con le sue povere parole, ma sopratutto con le cicatrici delle sue ferite: il fascismo non tornerà.

P. L. GANDINI

170.000 ferrovieri si preparano al prossimo sciopero nazionale

Dopo tre anni e mezzo di discussioni l'Amministrazione che aveva riconosciuto la validità delle rivendicazioni ha fatto macchina indietro

Tutte le sezioni locali del Sindacato dei ferrovieri sono in piena attività per la preparazione dello sciopero nazionale di 24 ore, annunciato dal consiglio generale dello S.F.I., che avrà luogo entro la prima decade di agosto.

Perchè sono in agitazione i 170 mila ferrovieri italiani? Le rivendicazioni di fondo riflettono due problemi particolarmente sentiti: la costituzione di nuovi quadri di classificazione che realizzino lo sganciamento della categoria dai gradi della burocrazia statale; la fissazione di nuove tabelle di stipendio.

Circa la prima questione, che rappresenta la chiave di volta delle altre rivendicazioni, l'equiparazione pedissequa dei ferrovieri ai corrispondenti gradi degli statali, dal 1. al 14., deforma la classificazione e gli scatti di carriera dei ferrovieri, che hanno caratteristiche proprie, con peculiari varietà tra le diverse mansioni.

Classificando i ferrovieri con una meccanica applicazione delle classificazioni che regolano le carriere degli statali tale varietà di compiti non viene tenuta in considerazione e accade che, ad esempio, un macchinista delle ferrovie, con un'attribuzione di compiti particolarmente gravosi e di responsabilità, sia classificato con un corrispondente grado della burocrazia statale notevolmente inferiore ad altro grado della medesima burocrazia statale, cui corrisponde il trattamento riservato ad altri dipendenti delle ferrovie con attribuzioni nettamente diverse da quelle del macchinista. L'esempio riportato non è il solo, ma ci si limita ad esso per le complessità tecniche che comporta un'ulteriore esemplificazione di codesto problema.

Per quanto riguarda le nuove tabelle di stipendio i ferrovieri reclamano che esse siano regolate in modo tale da assicurare a tutti i dipendenti una più equa retribuzione rispetto ai maggiori disagi con le tabelle attualmente in vigore accade, ad esempio, che i macchinisti, i manovratori, i capistazione e altri dipendenti con mansioni di particolare pericolo e responsabilità siano retribuiti come impiegati con attribuzioni d'ordine burocratico.

Il senso di responsabilità dei ferrovieri è stato luminosamente dimostrato nel corso della lunga agitazione che tiene in permanente disagio la categoria. Da ben tre anni e mezzo si protraggono le logoranti discussioni: dei rappresentanti del sindacato unitario con la Amministrazione ferroviaria. Così lunghi e laboriosi sono stati tali colloqui da far sospettare che la Amministrazione abbia ad arte prolungato la discussione (per ben tre anni e mezzo, come si è detto) abusando del senso di responsabilità dei ferrovieri i quali si erano, fino a questo momento astenuti da ogni iniziativa di lotta tale da provocare disagi.

Se lo S.F.I. ha preso la decisione di proclamare uno sciopero ciò è dovuto al fatto che i dirigenti sindacali hanno già presentato un lungo e dettagliato memoriale sulle rivendicazioni dei ferrovieri e l'Amministrazione, pur avendo concordato con la loro formulazione, si è tirata indietro all'ultimo momento.

Anche gli altri sindacati dei ferrovieri hanno convenuto circa la giustezza delle rivendicazioni elaborate dal sindacato unitario, pur non avendo ancora preso posizione e non effettuando scioperi.

Si ritarda la sistemazione degli straordinari delle FF. SS.

Le Commissioni degli Interni e dei Trasporti della Camera si sono riunite per esaminare il disegno di legge sulla sistemazione a ruolo degli straordinari dipendenti dalle Ferrovie dello Stato.

Il relatore, on. Numeroso, adducendo a pretesto la complessità del problema, proponeva in un primo tempo la nomina di una Commissione che dovesse preventivamente pronunciarsi sul disegno di legge.

Respinta a grande maggioranza questa proposta, lo stesso on. Numeroso ha dichiarato di non essere preparato a svolgere la relazione perchè non aveva esaminato il disegno di legge.

Questa dichiarazione, che ha provocato il rinvio della discussione, è stata denunciata dall'on. Imperiale e da altri deputati, i quali hanno posto in rilievo la leggerezza con cui vengono affrontate le questioni concernenti la stabilità d'impiego e quindi il pane a 14.000 famiglie di ferrovieri straordinari.

Clamoroso incidente al Senato tra Campilli e il d.c. Genco

La maggioranza approva l'insufficiente legge sull'occupazione di manodopera - Scialbi discorsi di tre ministri

Dopo aver commemorato lo storico Gaetano Negri, il Senato ha proseguito ieri la discussione del progetto di legge governativo, già approvato dalla Camera, relativo all'occupazione di manodopera. Fin dall'inizio della seduta è apparsa chiara la preoccupazione del governo e della D.C. di giustificare l'inadeguata azione del governo ed il suo irrisorio progetto di fronte alle concrete critiche svolte dalla Opposizione sulla precedente seduta. Sono così intervenuti a difesa della legge tre relatori d.c. (BRACCESI, TAFURI e VARALDO) e tre ministri (PELLA, CAMPILLI e CAPPA) i quali ultimi hanno eluso le gravi questioni poste dai senatori di sinistra nei loro interventi.

Hanno poi parlato svolgendo alcuni o.d.g. i d.c. BRASCHI, ZIINO e TARTUFOLI il quale però, al momento della votazione, si è assentato facendo decadere le sue proposte perchè il governo si era rifiutato di accogliere la più importante.

Con ben altra serietà, coerenza, e sincerità di propositi, le sinistre hanno difeso gli interessi degli artigiani. Il compagno GERVASI ha presentato ben 18 emendamenti diretti a migliorare la legge in modo da rendere largo ed efficace il credito artigiano precluso dalla legge. Ma governo e maggioranza (di cui si è fatto portavoce l'on. TOMASSINI) sono rimasti tetragoni alle ragioni esposte dalle sinistre a base di una così larga e benemerita categoria.

Sempre in sede di discussione di questa legge è intervenuto un clamoroso incidente fra il d.c. GENCO ed il ministro CAMPILLI. Il senatore d.c. svolgendo una sua proposta, ha accusato il governo di voler portare le tariffe elettriche del Mezzogiorno al livello di quelle del Nord, aggiungendo che i monopoli elettrici sono così potenti da influire anche sulla maggioranza parlamentare. E' necessario, ha affermato l'oratore, fare luce su questa situazione anche perchè talune società elettriche arrivano ad alterare i bilanci sottraendo grandi attività al capitolo delle entrate. Il ministro CAMPILLI, estremamente irritato, si è allora allontanato dal banco del governo, ritornandovi solo dopo che il suo collega di partito ha terminato il suo discorso.

Il compagno MOLINELLI ed il socialista GIUA hanno poi spiegato l'astensione delle sinistre che ritengono i mezzi e l'apparato disposti dalla legge assolutamente insufficienti: i d.c. e i satelliti hanno infine approvato nel loro complesso la legge nei suoi 84 articoli.

Decentramento amministrativo nella Repubblica tedesca

BERLINO, 17. — Il Consiglio dei Ministri della Repubblica Democratica tedesca si è riunito oggi e, dopo aver ascoltato il rapporto di Grotewohl, ha deciso di procedere a una riforma amministrativa la quale, secondo le proposte avanzate dal SED, dovrà permettere un decentramento dei poteri regionali, in modo da interessare sempre più la popolazione all'amministrazione delle cose pubbliche.

Un comitato ristretto di Ministri è stato incaricato di coordinare la riforma.

Il Consiglio dei Ministri ha poi deciso di concedere fondi straordinari per l'apertura di magazzini di Stato sulla Stalinallee di Berlino.

CROLLA IN ASSISE UN'INFAME MONTATURA POLIZIESCA

Imputati di strage assolti ad Agrigento

AGRIGENTO, 17. — Una infame montatura poliziesca contro un nucleo di dirigenti dei partiti di sinistra e di lavoratori è crollata alla Corte di Assise di Agrigento, che ha assolto tutti gli imputati dei reati di strage, omicidio, tentato omicidio e lesioni gravi, ad essi attribuiti dai menzogneri verbali della polizia.

I fatti, a cui si riferiva il processo, rimontano al 21 dicembre 1947, allorchè una grande folla di braccianti in sciopero per reclamare lavoro fu aggredita dalla polizia nelle vie del centro di Canicattì. Nel corso dello scontro, che ebbe svolgimento drammatico ed epilogo tragico, due lavoratori rimasero uccisi dal piombo della polizia e molti altri feriti. Tra i caduti vi fu anche un carabiniere, erroneamente colpito da ignoti provocatori infiltratisi tra la folla e passati a vie di fatto per spalleggiare l'aggressione poliziesca. Anche altri agenti rimasero feriti.

In seguito a quel tremendo episodio, che impressionò profondamente tutta la provincia, la polizia montò un odioso incartamento colmo di menzogne, che la Corte di Assise, nella sua illuminata obiettività, ha cancellato con la sua giusta sentenza.

L'infame montatura poliziesca, tuttavia, ha provocato un'altra vittima, proprio alla vigilia dello spirare della sua lunga, ingiusta detenzione, pochi giorni fa, si è spento per i rigori del carcere, il compagno Vincenzo Inzalaco.

Un carrettiere travolto da un pesante autotreno

NAPOLI, 17 — Una grave disgrazia stradale s'è avuta a deplorare la notte scorsa a S. Sebastiano del Vesuvio in contrada Barone, ove un autotreno carico di trecciame ed un carretto trainato da un cavallo e guidato dal 70enne Luigi Errichiello sono venuti in collisione. Nel tremendo urto il carretto veniva travolto e l'Errichiello rimaneva ucciso.

DOPO LE CALUNNIE SUI LICENZIATI DELLA DIFESA

Il ministro Pacciardi querelato per diffamazione da un sottufficiale

BOLOGNA, 17. — Il sergente maggiore Danilo Raffaeli, del deposito cavalleria di Bologna ha sporto querela per diffamazione alla Procura della Repubblica contro il ministro Randolfo Pacciardi e contro il direttore responsabile del giornale *L'Avvenire d'Italia*, organo della Curia bolognese, concedendo ai querelati ampia facoltà di prova. La querela prende origine dalle dichiarazioni fatte dal ministro alla Camera per tentare di giustificare i licenziamenti effettuati negli stabilimenti militari e riportate dal giornale con queste parole: « Esponenti della Federazione comunista di Bologna hanno dato incarico di raccogliere schizzi fotografici e precise notizie riguardanti l'organizzazione militare e si dava incarico a certi Raffaeli Danilo e Bottoni di coordinare e raccogliere i dati ».

Dopo la smentita di ieri della Federazione del Partito comunista di Bologna questa denuncia viene ulteriormente a sbugiardare il ministro Pacciardi che con autentiche fantasie — a quanto sembra — ha « documentato » le sue affermazioni.

Anche il Sindacato Provinciale dei dipendenti della Difesa in un suo comunicato ha respinto sdegnosamente le illazioni di Pacciardi definendole: « calunnie oltraggiose per tutta la categoria ».

Uccide la moglie a colpi di scure

NAPOLI, 17 — Nel comune di Scisciano in località Palatoni il contadino Angelo Manchitti, di 59 anni, ha ucciso a colpi di scure, sembra per motivi di gelosia, la propria moglie, Filomena Marricciano, di 50 anni. Subito dopo il delitto l'omicida si dava alla fuga nelle campagne, è ora attivamente ricercato dai carabinieri che indagano anche per meglio precisare i motivi del grave fatto di sangue.

VITA DI PARTITO

Giornali di fabbrica

Alcune settimane fa un giovane operaio mi diceva che il Comitato di fabbrica del Partito, lo aveva chiamato per proporgli di far parte della Redazione del giornale di fabbrica che da poco tempo si pubblica nell'azienda.

E' tornitore; lavora con altri 550 operai in una fabbrica di motori agricoli alla periferia di Reggio Emilia. Oltre ad essere un bravo operaio è un ottimo compagno. Credo sia segretario di una cellula. La sua passione alla lettura e il lavoro pratico di partito, che è chiamato a svolgere ogni giorno lo hanno portato a comprendere bene i problemi della sua fabbrica, a migliorarsi sempre più politicamente e ad essere fra i più tenaci nelle lotte. E', come si suol dire, uno esagobbono. Mai prima d'ora — lo lo conosco da tempo — ha voluto scrivere un solo rigo. Il solo pensiero di mettersi al tavolo con carta bianca davanti, lo tormentava, sebbene spesso discutesse di giornali e di giornalisti. Queste discussioni nascevano per la sua posizione critica, verso i « giornalisti » che non credeva capaci di essere obiettivi e semplici verso le piccole cose della vita degli operai e delle loro lotte. Quando poi gli si diceva: «Perchè non scrivi tu? Perchè non ti metti a fare qualche articolo?» La risposta era sempre la stessa — «Io faccio il tornitore e non il giornalista, il mio mestiere lo sò fare, imparino loro a fare il proprio».

Evidentemente il giovane operaio riteneva che lo scrivere fosse esclusivo monopolio di chi ha frequentato il liceo e l'università e non un lavoro che anche gli operai possono fare e fare anche bene. Infatti il compagno Stalin a questo proposito diceva: «*Non diciamo agli operai che lo scrivere è per loro un lavoro fuori dell'ordinario: gli operai scrittori non cadono dal cielo: soltanto nel corso del lavoro pubblicistico essi, a poco, a poco, si formano. Bisogna solo accingersi intrepidamente all'opera: si incampa una volta o due e poi si impara a scrivere*».

Col neo-giornalista operaio parlai a lungo. Lo spirito della discussione era molto diverso dalle precedenti che si facevano un anno fa. Oggi le cose per lui erano cambiate. Parlammo delle esperienze di « Voce Operaia », quindicinale dei lavoratori delle Reggiane, di come si scrive un articolo, un racconto, un corsivo, ecc. Fu a questo punto che il mio compagno mi disse una cosa interessante, parlando delle sue prime esperienze. « Mi sono messo a scrivere — disse — dovevo fare un articolo sulla lotta iniziata in fabbrica per l'aumento dei salari, e un breve racconto per la terza pagina. Dopo alcuni giorni li avevo terminati. Ma nel rileggerli non ero troppo contento del mio lavoro. Anche al direttore, che è un aggiustatore del reparto montaggio, e agli altri miei compagni di redazione non piaceva. Essi mi dissero che non vi era linearità nel discorso, che ero rimasto troppo nel generico, che questi due miei lavori erano pieni di frasi fatte, cioè di cose già scritte e riscritte. Anch'io dovetti essere d'accordo con loro. Infatti quando scrivevo — e me ne accorgo solo ora — non ero preoccupato di raccontare ciò che avevo visto lì in fabbrica, ciò che pensavo io, ciò che dicevano i miei compagni ed io stesso sulle mille cose nostre, mentre le macchine girano e troviamo quel minuto per guardarci in faccia, o nelle riunioni o alla mensa. Ma scrivendo, il mio sforzo maggiore era stato quello di ricercare con la memoria, parole, aggettivi, frasi che avevo lette sulla stampa quotidiana, sul rotocalco, nei libri per arricchire con esse il mio articolo ed il mio racconto. Sopratutto con il racconto stavo per candidarmi alla categoria dei "letterati" che abbiamo in fabbrica e che io avevo sempre criticati ».

Il giovane operaio ha compreso i propri errori. La fabbrica, e le critiche dei suoi compagni di lavoro gli sono stati maestri per migliorarsi, ed egli saprà certo diventare un buon giornalista operaio. Non è nè il primo nè l'ultimo caso. Ho seguito con passione ed attenzione dal loro nascere decine e decine, forse più di un centinaio di periodici che pubblicano gli operai delle fabbriche e delle aziende, dalla Pirelli di Milano, alla Pignone di Firenze, alla vetreria Saint-Gobain di Pisa, al Deposito ferroviario di Bologna, all'ILVA di Piombino, alla Mirafiori di Torino, al cantiere di La Spezia, alla miniera di Cabernardi, all'Elettrotecnico di Genova e a tanti altri grandi e piccoli stabilimenti, ed ho visto come gli errori iniziali si sono via via corretti.

Oggi ovunque in Italia vi sono operai che scrivono che amano e curano con tanta passione e con capacità veramente giornalistica il loro periodico, anche se questo molto spesso costa loro ore ed ore di fatica, e una fatica forse più snervante di quella fatta durante il giorno al tornio, alla morsa, alla mazza nel reparto, calderai, alla siviera in fonderia, oppure nel fondo di una nave in riparazione. Scrivono in modo semplice e vivace sulla loro vita, sul loro lavoro, sulle lotte che conducono ogni giorno in difesa degli interessi propri e del paese, per una produzione di pace, contro il disumano superfruttamento. Dicono qualcosa su tutto e non solo sui loro problemi rivendicativi-sindacali che potrebbero far pensare al giornale di fabbrica come ad un ristretto bollettino interno: ma parlano di rinnovamenti tecnici della fabbrica, non trascurano i problemi sportivi, dibattono problemi culturali esprimendo il loro parere sulla letteratura, sul cinema, sull'arte moderna. I periodici di fabbrica diventano così dei veri organi di opinione pubblica.

A questo proposito il grande scrittore proletario Massimo Gorki diceva: «*I numerosi piccoli giornali pubblicati dagli operai delle fabbriche, delle tipografie, delle tramvie, nei quali gli stessi operai imparano a scrivere sui problemi della loro vita, sullo aumento della produttività, e' ove l'autocritica dimostra eloquentemente un più sviluppato rispetto della propria personalità, insieme al crescere delle loro esigenze culturali, della loro sete di sapere, non hanno forse minore importanza dei grandi giornali cittadini*».

Questo giornalismo minore che non si trova nelle edicole e non ha nulla di sensazionale e di clamoroso, è pieno di vita e di umanità; ed assume anche un particolare significato nel quadro della cultura italiana. E questo riconoscimento gli viene da intellettuali di ogni formazione politica. Il senatore prof. Armando Sapori dice in una sua lettera agli operai dell'officina Pignone di Firenze che pubblicano un loro giornale: «La colata»: «*Vedete di fare sempre più del vostro giornale un organo di cultura, e, in senso largo, di umanità. Perchè i lavoratori hanno l'umanità che in altri strati sociali ha fatto posto alla ferinità alla legge della giungla. Pertanto siete voi, appunto perchè voi lo potete, che dovete portare l'umanità a norma di vita*».

Con la produzione narrativa che è sempre legata ad episodi di vita vissuta — e non è poca — sulle pubblicazioni d'officina, gli operai cercano il contatto e i giudizi con intellettuali e scrittori noti. Ecco che « Voce Operaia » dei lavoratori delle Reggiane ha potuto avere sui suoi racconti, favorevoli giudizi di Alvaro, Bigiaretti, Jovine. Mentre Levi, Guttuso, Mazzacurati, Calvino fecero bellissime dichiarazioni ad un redattore operaio quando ricevettero in omaggio la collezione completa di questo giornale.

E l'iniziativa non è solo di «Voce Operaia». Altri periodici di altre fabbriche mantengono contatti con intellettuali di valore e con uomini delle professioni liberali.

Commentando questo contatto promosso da scrittori operai con uomini di cultura, gli studenti Guido Neri e Silvio Paolucci, della facoltà di lettere dell'Università di Bologna, scrivono sulla rivista «Emilia»: «*Certamente la loro iniziativa di entrare in discussione con gli uomini di cultura più qualificati ha nel suo insieme un significato ben più profondo: essi non si presentano tanto come apprendisti che si rivolgono a chi possiede gli strumenti tecnici e dei valori formali del mestiere, ma come forza nuova che per la sua esperienza di vita, e sopratutto per la sua capacità organizzativa e creatrice non vuole più vivere al margine della cultura ufficiale e indica con chiarezza una nuova strada*».

A questa affermazione fanno eco sulle colonne di « Voce Operaia » le parole scritte dall'operaio tornitore Soncini direttore del giornale: «*Siamo riusciti, almeno inizialmente, a legare le esigenze di una cultura nuova che viene da parte degli intellettuali sinceri, con la forza motrice del "nuovo" e cioè la classe operaia*».

Da trent'anni la classe operaia italiana è su questa strada. E' la strada indicata all'avanguardia proletaria torinese dall'«Ordine Nuovo» di Antonio Gramsci. Gramsci ci insegnò allora che: «*Cultura non è il possedere un magazzino ben fornito di notizie, ma è la capacità che la nostra mente ha di comprendere la vita, il posto che vi teniamo, i nostri rapporti con gli altri uomini. Ha cultura chi acquista coscienza di sè e chi sente la relazione immanente con tutti gli altri esseri, ciò che da essi lo diversifica e ciò che ad essi lo unisce*».

AUGUSTO CAMPARI

RADIO « OGGI IN ITALIA »

VENERDI' 18 LUGLIO

Ore 20,30-21 (onde m. 243,5, 252,73, 31,40, 41,64, 41,99): Notiziario. Il commento di Pasquino. Le lotte del lavoro. La vita nelle Democrazie popolari.

Ore 22-22,30 (onde m. 243,5): Notiziario. Questa è la RAI.

LA SETTIMANA ROSSA

Radiocecca di ADE

Ore 23,30-24 (onde m. 233,3, 278): Ultime notizie. Notiziario cinematografico. Concerto di musiche popolari.

LEGGETE